

applicò poi da saggio a trattar di concordia fra essi, e il Governo, ottenendo loro molte grazie e privilegj: il che servì a quietare e rallegrare i sediziosi. Ma perciocchè da' bottegai e da i rivenderuoli non si volle stare al fislato calmier de' comestibili, tornò più pazientemente di prima ad infuriar la Plebe, e andò per insignorirsi della casa, dove si conserva il tesoro del Re; ma vi trovò un corpo di cavalleria, che mandò a monte i loro disegni. Fu consigliato il Vicerè di mettere in armi gli Artisti, e così fu fatto. La Nobiltà stessa, e fin gli Ecclesiastici presero dipoi l'armi contro la Plebe: nel qual tempo colti alcuni capi de' gli ammutinati, a terrore de' gli altri furono impiccati. Ma non andò molto, che anche gli Artisti si unirono col Popolaccio; e perciocchè chiamati a Palazzo due Consoli dell' Arti, per trattare d'accordo, tardarono a tornare indietro, sparso voce, che fossero stati strangolati (il che era falso) vie più allora divampò la furia della gente; e benchè comparissero i Consoli, non rallentò punto l'ardore de' sediziosi. Con sì strepitose scene, che durarono per più settimane, s'era giunto al dì quindici d'Agosto, quando Giuseppe da Lefi, tiradore d'oro, fattosi Capo-Popolo, e gridando: *Muoia il mal governo*, condusse tutti i suoi seguaci all'Armeria Regale, dove ciascun si provvide di armi, di polve da fuoco, e d'ogni munizione da guerra; ed avendo anche tratto da un baluardo un Cannone, e un Sagro, condusse la truppa al Palazzo, e sparò quell'artiglieria verso la porta. Allora il Vicerè prese il partito di uscire segretamente, e di salvarsi nelle Galee; e la Viceregina si ritirò anch'ella a Castellamare. Allora specialmente fu, che si unirono molti Nobili per opporsi a i Ribelli, i quali perchè s'insospettirono del loro Capo, cioè di Giuseppe da Lefi, per aver egli messe guardie, acciocchè non fosse dato il sacco al Palazzo, si rivoltarono contra di lui. Usciti i Nobili a cavallo cominciarono a dar la caccia a a i Plebei. Fu ucciso il suddetto Giuseppe con Francesco suo Fratello. De i presi nel dì 22. di Agosto ne furono strozzati tredici, ed altri menati alle prigioni.

S'ERA restituito il *Marchese de los Velez* a Castellamare, e quivi co' suoi Consiglieri andava studiando le maniere di dar fine alla Tragedia, con pubblicare un perdon generale, e promettere l'abolizione delle gabelle; e furono anche discesi molti Capitoli di migliore regolamento in avvenire per bene ed appagamento del Popolo. Ma quando egli si credea d'essere in porto, si trovava di nuovo in tempesta, perchè i Siciliani nazione vivacissima, quanto facili sono a prendere fuoco, altrettanto son difficili a quietarsi. Perciò durò il torbido fino al dì